

Cineforum



IL PRIMO UOMO

Sceneggiatura e regia:	Gianni Amelio
Soggetto:	dal romanzo omonimo di Albert Camus (Bompiani)
Fotografia:	Yves Cape
Montaggio:	Carlo Simeoni
Musica:	Franco Piersanti
Interpreti:	Jacques Gamblin (Jacques Cormery), Maya Sansa (Catherine Cormery nel 1913 e nel 1924), Catherine Sola (Catherine Cormery nel 1957), Denis Podalydés (il maestro Bernard), Ulla Banqu� (la nonna), Nino Juglet (Jacques da piccolo), Abdelkarim Benhaboucha (Hamoud), Hakemi Abdelmalek (Aziz), Jean-Paul Bonnaire (lo zio Etienne nel 1957), Nicolas Giraud (lo stesso nel 1957)
Produzione:	Marco Chimenz, Giovanni Stabilini, Riccardo Tozzi, Bruno P�sery per Cattleya/Soudaine Compagnie/Maison de Cin�ma/France 3 Cin�ma/Laith M�dia/Rai Cinema
Distribuzione:	01
Origine , durata:	Italia, Francia, Algeria, 2011 – durata 100’

IL REGISTA - Gianni Amelio nasce il 20.1.1945 a San Pietro Magistano (Catanzaro) da famiglia molto povera. La madre   quindicenne, il padre diciassettenne e, poco dopo la nascita del figlio, emigra in Argentina; il bambino verr  allevato dalla madre e dalla nonna. Nonostante le difficolt  familiari riesce a frequentare liceo e universit , laureandosi in filosofia. Negli anni giovanili scrive di cinema e letteratura, frequentando il Centro Sperimentale di Cinematografia e inserendosi gradualmente nelle realizzazioni di spot pubblicitari, film e documentari industriali per la televisione, diventando aiuto-regista di Gianni Puccini, Vittorio De Seta e Liliana Cavani. La filmografia, non molto estesa,   di qualit . *La fine del gioco* (1970), *La citt  del sole* (1973), *La morte al lavoro* (1978), *Effetti speciali: il piccolo Archimede* (1979), *Colpire al cuore*, *I velieri* (1982), *I ragazzi di via Panisperna* (1989), *Porte aperte* (1990), *Il ladro di bambini* (1992), *Lamerica* (1994), *Cos  ridevano* (1998), *Le chiavi di casa* (2004), *La stella che non c’ * (2006). I film in grassetto vincono numerosi premi, compreso il Leone d’oro a Venezia. La connotazione contenutistica e stilistica l’avvicina al grande cinema del Neorealismo, con una particolare e personale inclinazione verso temi sociali, pur in un ambito ambientale privato. E’, anche antologicamente, un grande del cinema italiano.

LO SCRITTORE - Albert Camus (Mondovi, auj Deraan, Algeria, 1913 – Villeblevin, Yonne, Francia 1960)   stato un romanziere, drammaturgo, saggista, giornalista e partigiano ed   considerato il prototipo dell’intellettuale francese del dopoguerra, profondamente impegnato (l’*engagement* sartriano va spartito tra molti) nelle lotte e nei dibattiti del suo tempo. Continua, nonostante i malintesi (e qualche ambiguit ), ad essere riferimento essenziale nella letteratura e nella cultura in generale del XX secolo, grazie alla sua opera lucida e sincera. Allo scoppio della prima guerra mondiale suo padre – operaio agricolo –   ucciso al fronte; sua madre si trasferisce ad Algeri in un alloggio pi  povero che modesto e vive di lavori domestici e saltuari. Camus assegner  pi  tardi a quell’esperienza di povert  la funzione di un’autentica scuola di vita e di formazione imprescindibile. Uno zio macellaio gli passa libri eterogenei e voglia d’imparare, un maestro sensibile e illuminato (Jean Grenier), che ne intuisce le potenzialit , lo aiuta a passare al liceo (procurandogli borse di studio), nonostante la ritrosia della famiglia che preferirebbe vederlo lavorare. Conseguisce la laurea in filosofia all’Universit  di Algeri ma, a causa di una salute malferma (lo toglier  per  anche dalla leva militare) rinuncia ad insegnare. Si trasferisce in Francia, si sposa (matrimonio che durer  solo due anni), si iscrive al Partito Comunista (anche quell’innamoramento politico durer  solo due anni) che poi abbandona clamorosamente. Scrive su giornali di sinistra, si risposa, entra nel 1940 nella resistenza, come quasi tutti i cosiddetti “esistenzialisti”, scrive di letteratura, filosofia e teatro. Finita la guerra escono a ripetizione romanzi: *Lo straniero* (poi arduo e ostico film di Visconti), *La peste*, *Il mito di Sisifo*, testi teatrali (*Caligola*, *I giusti*, *Il malinteso*), e saggi (*L’uomo in rivolta*). Inserito nella pi  vasta definizione di “esistenziale”, si   sempre ribellato, definendosi piuttosto “umanista”.

La rivolta algerina lo sconvolge e sconvolge anche la sua lucidità. Capace di analizzare, con chirurgica precisione, il torto e la ragione nei suoi lavori letterari, nella fattispecie dolorosissima non sa prendere una posizione netta, cedendo agli impulsi del sentimento – e venendo ripudiato dalla Sinistra per tale debolezza – piuttosto che della ragione lucida, sino ad allora dominante nei suoi lavori. Attaccato dalla sinistra e dalla destra – che raggruppava la maggior parte dei “pied noir” e che sfocerà nell’OAS – finisce per smarrirsi. E’ mio personale convincimento che *Il primo uomo* sia stato scritto per spiegare, raccontando una lacerante autobiografia, ciò che filosoficamente e politicamente non si sarebbe potuto spiegare: il dissidio tra cuore e ragione. Quale dei due ci vince?

Nel 1957 gli viene assegnato il premio Nobel per la letteratura. In tale occasione scrive una lettera commovente e tenerissima al suo maestro Jean Grenier.

Muore in auto mentre torna da una conferenza, schiantandosi di notte contro un platano, a Villeblevin, Yonne. Aveva 47 anni. L’ultimo romanzo, *Il primo uomo*, scritto a mano, rimane incompiuto e pubblicato recentemente (Bombiani, tascabili). Nonostante le difficoltà di decifrare molte parole e l’incompiutezza della trama, è bello (come la sinfonia n. 8 di Schubert, detta appunto l’“Incompiuta”).

Il film tiene conto di tutto ciò ma, ancor meglio, va a rivedere in parallelo la vita dell’adulto e del bambino, e, per complicare magistralmente la storia di un adolescente, Amelio ci mette dentro, quasi si trattasse di un’osmosi esistenziale, la sua storia di adolescente, cogliendo un parallelo di situazioni tra la durezza della sua vita e quella di Jacques Gamblin, andando a identificare anche la mamma e la nonna nelle sue mamma e nonna. Entrambi, infatti, hanno un padre assente. La sopravvivenza e l’educazione sono affidate a madre e nonna, soprattutto a quest’ultima che, con l’amore della durezza (un quasi ossimoro che molti di noi hanno conosciuto), forgia il carattere dell’adolescente. Né mancano i personaggi che, messi insieme, plasmano quello che sarà “il primo uomo”, ancor prima di essere adulto.

Il film si nutre di sequenze di una bellezza snervante, come l’inizio sfuocato in prossimità della tomba paterna con quell’accarezzare il nome scolpito (di un padre morto a 29 anni), accorgendosi con stupore di essere più vecchio di lui, ma pure di non averlo mai conosciuto. La vita per le strade, la liberazione dei cani randagi, le bugie sulle scarpe, sui soldi sottratti alla spesa, la visione del film commentato alla nonna (che non sa leggere e dice d’aver lasciato a casa gli occhiali), la prima sigaretta che lo convince a non fumare (Amelio non fuma, mentre di Camus esistono poche fotografie senza sigaretta in bocca), la visita del professore in casa della nonna, la lite con il compagno di scuola. Tutto Amelio-Camus, salvo che prima o poi si doveva affrontare anche il problema politico e, quindi, il film si stacca dal dualismo perfetto per imboccare quella che sembra – ma forse non lo è – una comprensione della lotta armata. Eppure ci sta anche la scena della riconciliazione con l’algerino, ex compagno di scuola che gli chiede di aiutare il figlio terrorista, il quale impartisce una dura lezione di filosofia al filosofo. Camus odiava l’etichetta di esistenzialista e prediligeva quella di umanista e, certamente, soffrì molto per la lacerazione tra cuore e intelligenza. La storia sorprende: a volte la si fa, spesso la si subisce e spesso la confusione tra affetti e ideali è con-fusione. Si amalgamano, e su ciò che non si vuole vedere – Jacques bambino sulla spiaggia non vuole vedere la madre corteggiata da un uomo e finge di non accorgersi – si infrange la purezza dell’esistenza e della verità.

Si finisce con questa bella ambiguità. *Il primo uomo* era innocente, il secondo non lo sarà più.

Materiale tutt’altro che facile da gestire, Amelio sceglie di abbandonarsi a una solare riedizione di se stesso attraverso una storia non sua ma, come in un transfert di sensibilità e accadimenti, “sua” nel sentirla. Purezza di linguaggio cinematografico, tempi giusti, direzione degli attori esemplare e amore. Per se stesso, per Jacques e per il Cinema.

Bravo e convincente. Un film che non si dimentica

a cura di *Ottavio Ferrario*